

*Un ulteriore chiarimento, a vicenda conclusa,
sulla posizione di Beppino Englaro, papà di Eluana*

Vicenda Englaro: per giudicare è necessario conoscere

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Il caso di Eluana Englaro continua a suscitare interesse e tanti, troppi, si sentono in diritto di intervenire e di sparare giudizi inappellabili di condanna nei confronti dei giudici e del papà di Eluana, senza essersi prima documentati sul ruolo avuto da questi soggetti, sulla realtà dei fatti e, in particolare, sul contenuto e sulle motivazioni con le quali due provvedimenti giudiziari (Corte di Cassazione e Corte d'Appello di Milano) hanno autorizzato il distacco del sondino naso gastrico che teneva in vita la ragazza. Ritengo allora doveroso ricordare alcuni punti fermi che ho già avuto occasione di puntualizzare in articoli pubblicati dalla stampa locale, ma che evidentemente non vogliono essere recepiti da chi, allo sforzo di documentazione, preferisce la scorciatoia del giudizio immediato di condanna, dimenticando il sempre valido principio secondo cui prima di giudicare è necessario conoscere.

Beppino Englaro non ha agito in giudizio come padre per chiedere ai giudici di riconoscere un suo diritto a togliere il sondino alla figlia, ma ha agito come tutore nominato dal tribunale, e quindi come rappresentante legale e portavoce della figlia stessa, per chiedere il riconoscimento della volontà ripetutamente manifestata da Eluana di non voler vivere in stato vegetativo attaccata ad un tubo, di qualsiasi genere. I giudici, dopo avere raccolto le dichiarazioni del padre e della madre (che è sempre stata a fianco del marito nel chiedere il rispetto della volontà della figlia, ma chissà perché tutti se la prendono solo con il povero Beppino), e avere ascoltato le testimonianze delle amiche, hanno riconosciuto che Eluana ha il diritto (diritto suo, va ribadito, e non del padre, come si continua a voler far credere), di rifiutare di vivere attraverso un mezzo artificiale come è un sondino. A sostegno della loro decisione i giudici hanno posto gli artt. 2-13-32 della nostra Costituzione, le Convenzioni europee di Oviedo e di Nizza, il Codice deontologico dei medici: tutte norme che vietano sul paziente qualsiasi trattamento senza il consenso del medesimo. E a questo proposito leggesi a pag. 10 dell'ultimo numero della Voce il bell'articolo di Don Giuseppe Trentin.

La tanto vituperata decisione dei giudici ha superato il vaglio di tutte le massime autorità giudiziarie: Corte di Cassazione a sezioni unite, Corte Costituzionale, Corte europea dei diritti dell'uomo.

Se tutti avessero il minimo rispetto nei confronti di organi giudiziari così autorevoli e, soprattutto, verso il dolore di due genitori che vivono da anni un dramma che solo loro possono capire, e che si sentono moralmente impegnati a fare rispettare la volontà della loro figlia, ritenendo questo impegno un estremo atto d'amore nei confronti della stessa, dovrebbero sentire il dovere di riflettere prima di parlare di abominevole omicidio, di assassinio, di esecuzione capitale di una persona innocente, e così via.

A pag. 11 dello stesso numero della Voce viene riportata la bella testimonianza di una ragazza che da otto anni assiste amorevolmente, come traspare dalle sue parole, la mamma in stato vegetativo permanente. Anche questa ragazza arriva a dire: "Non riesco proprio a capire il papà di Eluana Englaro. Come può un padre decidere di far morire la figlia?". A questa persona, che merita tutto il nostro rispetto per l'amore filiale che dimostra, vorrei porre una domanda, e mi permetto di rivolgermi a lei in tono paterno e confidenziale dicendole: "Cara amica, poniamo l'ipotesi che tua mamma, quando era sana e piena di vita, ti avesse detto: promettimi che se un giorno dovessi cadere in coma o in stato vegetativo senza speranza, non consentirai che i medici mi tengano in vita attaccata ad un tubo, e poniamo che tu le abbia risposto: te lo prometto. L'ipotesi si verifica e tu ti trovi di fronte a due scelte: o sentirti svincolata dalla promessa che hai fatto, oppure sentire il dovere morale, per l'amore che hai sempre avuto nei confronti della mamma, di mantenere la promessa e quindi di rifiutare trattamenti artificiali che la stessa non voleva. Entrambe le scelte sarebbero rispettabili, entrambe sarebbero espressione di amore. Ma se la tua scelta fosse, in coscienza, la seconda, ti sembrerebbe giusto che qualcuno ti accusasse di essere stata tu a voler far morire tua madre?".

Publicato su "la Voce dei Berici" del 15 marzo 2009